

Cari Amici, Cari Benefattori

p. Francesco Cambiaso sj

Lo spunto per queste righe è dato dall'articolo di P. Carena che trovate sul retro, comparso sul n° 2 di questo foglio. E' uno scritto certamente datato, di 50 anni fa, appunto: ma è molto bello e di grande spessore. Cosa ci comunica? In che termini P. Carena ha scelto di trasmettere ai suoi (potenziali) benefattori - e a tutti - il senso dell'Opera che animava?

Non è semplice, né allora né oggi, comunicare "il mondo dei poveri", sono in gioco equilibri difficili: tra informazione e richiesta, tra necessità e

libertà, tra dolore e normalità, tra sensi di colpa e solidarietà responsabile. Per questo lo stile di P. Carena ci sembra particolarmente prezioso. **"Prendete in mano questo foglio come ricevereste in casa un buon amico, che viene a farvi una visita di simpatia"**: queste prime parole già dicono tutto. La relazione con i lettori è impostata su temi profondamente umani e con saggezza: **ricevere in casa**, dunque non si chiede qualcosa di superficiale: in qualche modo sto entrando nella tua vita, ne ho bisogno, proprio perché tu una casa ce l'hai, e puoi accogliere, ma lo faccio come **un buon amico che viene per una visita di simpatia**, ho la pretesa cioè di comunicarti vita, affetto e non solo un problema. Anche se lo faccio **attraverso** un problema,

quello concreto e vicino dei poveri. E' un inganno? Si parla di poveri e malati: belle presenze da avere in casa! Carena è capace in due righe di lasciare libero il lettore di riconoscersi, nel gesto di accogliere, ugualmente bisognoso di accoglienza (un amico viene a visitarti!). Sapeva bene come il contatto con i nostri Ospiti sia fonte di vita **per tutti**, sia uno spazio di arricchimento discreto, che ci ridà una identità più libera e ci mette in contatto con le nostre paure, senza farci fuggire. Mentre accogli, sei accolto: è quello che sempre sperimentiamo stando con i nostri Ospiti. La misura dell'accoglienza è lasciata alla discrezione di ciascuno, libero di giocare nella relazione e come desidera e può.

MARZO 1963 - MARZO 2013: IL PERIODICO DI SAN MARCELLINO COMPIE 50 ANNI

Poveri e lavoro

Amedeo Gagliardi

Mi fa piacere ricordare Padre Carena attraverso quello che scriveva nel 1963, anno in cui partiva questo foglio di comunicazione tra gli amici di San Marcellino.

Carena ci dà l'opportunità di riflettere su alcune questioni che continuano ad essere perno centrale dell'esperienza quotidiana in Associazione e non solo: la mancanza del lavoro.

Leggendo l'articolo, alcune tesi risuonano ancora vive nelle persone che a San Marcellino s'incontrano: *"la mancanza di lavoro alla base della povertà"*, *"chi è senza lavoro è esposto a gravi pericoli morali"* e ancora *"l'incapacità e l'impotenza"* al lavoro.

Un tema difficile quello del lavoro, oggi come 50 anni fa.

E' per questo motivo che la riflessione di Carena porta ancora domande attuali, domande che ci impegniamo a tenere vive.

Ma riprendiamo le parole del Padre: *"quando i nostri assistitise giovani si sentono ripetere: ragazzi cercate di lavorare"*; *"se vecchi ricevono un bonario rimprovero: se da giovani aveste lavorato"*

Queste frasi pongono sullo sfondo domande chiavi ancor oggi.

Cosa è e cosa rappresenta il lavoro? Quali sono le competenze che bisogna aver avuto la fortuna d'imparare per accedere al lavoro nella società liquida di oggi?

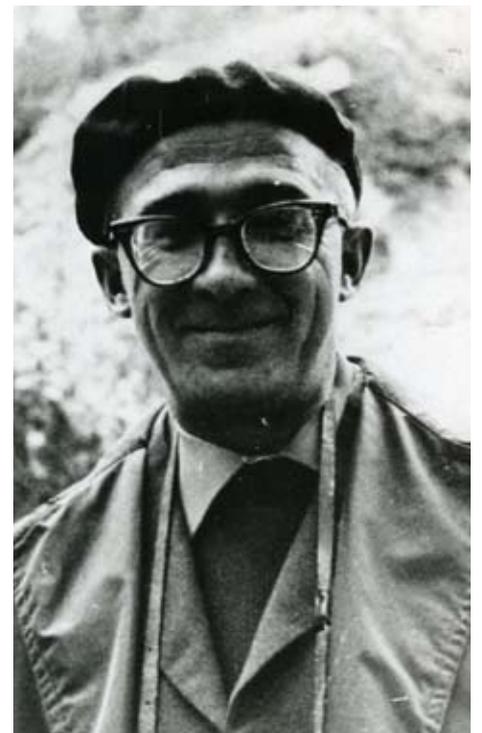
L'esperienza fatta in San Marcellino in questi anni rivela come il lavoro, anche nella dimensione simulata dei laboratori, sia innanzitutto partecipazione: la possibilità di partecipare alla complessità della comunità e ancor di più alla complessità della società nella quale viviamo. Quando vediamo un nostro ospite riprendere, dopo anni, responsabilità in un piccolo impegno, siamo contenti perché lo sentiamo partecipare ad un senso collettivo dove può dire la sua.

Oggi il verbo partecipare è sulla bocca di molti quando al contrario il lavoro è sempre più merce di consumo.

Oggi si fa strada, l'idea del *reddito di cittadinanza*, per coloro che rimangono esclusi dal lavoro. Certo una misura di aiuto al reddito è importante, ma ho forti perplessità a tale proposito e sarei più favorevole nel perseguire la strada verso un *lavoro di cittadinanza*, certamente più difficile, ma più consona al fine della coesione sociale. Un lavoro di cittadinanza capace di portare al centro, non un ingannevole risarcimento per una mancanza, ma piuttosto un fondamento del nostro vivere civile come l'articolo 1 della Costituzione ci ricorda.

Ancora le parole di Padre Carena per continuare a rifletterci su:

"questo è un settore della vita sociale che va esaminato a fondo e moralizzato".



Padre Giuseppe Carena

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

**Cari Amici,
Cari Benefattori,**

POVERI E LAVORO

Prendete tra le mani questo foglio come ricevereste in casa un buon amico, che viene a farvi una visita di simpatia. Esso è il nostro portavoce e viene per ossequiarvi, per dirvi la nostra amicizia, per ringraziarvi, per palesarvi i nostri problemi, le pene soprattutto dei poverissimi, le loro ferite sempre aperte e doloranti.

Noi vi parliamo non di gente lontana, che potrebbe lasciarvi dubbiosi, ma di gente della nostra città, di fatti controllabili, di cose di casa nostra potremmo dire.

Il senso della famiglia, dell'uguaglianza, della bontà cristiana (è ancora tanto presente quella di Papa Giovanni XXIII) esige che i sani condividano in qualche modo le pene dei malati; che i ricchi sollevino in qualche modo la penuria dei miseri.

I Poveri e, tra questi quanti Ammalati! appartengono alla nostra grande famiglia umana e cristiana: i Poveri e gli Ammalati appartengono a tutti.

Non è possibile eliminare povertà e malattia, ma è consentito, è doveroso mitigarle, confortarle, amarle.

Chi ama i Poveri e gli Ammalati non solo si commuove al pensiero delle loro pene, ma le soccorre.

Io ringrazio tutti i benefattori che ci inviano generi in natura e offerte in denaro, ringrazio soprattutto quelli che lo fanno a scadenze fisse, mensili. Essi ci danno tanto affidamento. Sono questi gli Amici di S. Marcellino, che speriamo di vedere sempre più numerosi e che abbiamo sempre particolarmente presenti nella celebrazione delle SS. Messe domenicali e festive, uniti ai Poverissimi, che in gran numero pregano veramente e di cuore per tutti i nostri Amici Benefattori.

A tutti ancora tanti ringraziamenti, tanti ossequi e saluti cordiali.

Dev.mo P. Carena Giuseppe sj.

È un argomento che dobbiamo almeno sfiorare, in quanto la mancanza di lavoro è per il 90% alla base di ogni caso di povertà.

Quando i nostri assistiti (che si dividono equamente in giovani e vecchi) si presentano a noi, se giovani, si sentono ripetere: « Ragazzi, cercate di lavorare »; se vecchi, ricevono un bonario rimprovero: « Se da giovani aveste lavorato, non vi trovereste in queste condizioni! ». Ma abbiamo spesso torto e lo provano fatti inequivocabili, controllabili, seguendo i nostri poveri nella quotidiana peregrinazione alla ricerca del lavoro.

Alle 5.00 i giovani poveri, che hanno volontà di lavorare, sono già alzati ed alla disperata ricerca di lavoro.

Prima tappa, il porto, che dovrebbe esserne la fonte principale. Ma in porto vige una legge severa, la quale dispone che tutte le operazioni di carico e scarico vengano effettuate tramite la mano d'opera della Compagnia Unica: sono esclusi unicamente i provveditori ed i recuperatori di bordo e tra questi i poveri iniziano il giro. Prima porta: « Ha lavoro? » Risposta: « No ». Seconda porta: « No ». Terza: « No ».

Quarta: « Peccato! oggi l'avevo, ma ho già provveduto! ».

Così via di seguito, mentre il morale scende sempre più giù. Ed anche quando il lavoro c'è, si tratta quasi sempre di una giornata sola, ed è veramente festa grande, quando, alla sera, uno si sente dire: « Vieni anche domani! », che significa la giornata assicurata senza dover bussare di porta in porta.

Seconda tappa, le riparazioni navali. Anche in questo settore vige la disposizione che i lavori debbono essere effettuati dal personale autorizzato, ma, a volte, questo è scarso e le Ditte possono provvedere con occasionali. Ma guai a chi non corre, perché le ore avanzano spietatamente e chi per le ore 8.00 non ha trovato lavoro, deve inevitabilmente perdere la giornata.

Queste giornate fatte in porto e a bordo di navi sono abbastanza ben retribuite, ma in un mese quante giornate si fanno? Cinque, dieci, quindici al massimo, ed inoltre si tratta di lavoro molto faticoso ed il fisico ha bisogno di

forte sostentamento, che la mensa dell'ECA non è in grado di fornire.

Quando poi uno è stanco di girare per il porto con i risultati di cui si è detto, esce per rivolgersi al settore industriale, negli stabilimenti, dove pullulano le imprese e dove il lavoro è almeno alquanto durevole: quindici giorni, un mese, a volte anche tre mesi. Ma è appunto in considerazione della durata che la paga è misera: L. 2.000 per otto ore di durissimo lavoro, ma almeno si evita di correre avanti e indietro.

Purtroppo sono riconosciute unicamente le ore di lavoro effettuate; pertanto le giornate di festa non vengono corrisposte e si trasformano per questi poveretti in giornate nere e sovente imprecano contro Dio, contro i Santi e contro i Preti per queste pause di lavoro forzate e anche contro la Patria, quando occorrono feste civili.

Altra cosa importante da segnalare è che in tutti questi casi (sia nel porto che negli stabilimenti) agli operai giornalieri non vengono corrisposte quasi mai le marche INPS o la Mutua, perciò debbono conservarsi sempre sani, perché un malanno oltre che far perdere giornate di lavoro, molte volte fa perdere il lavoro stesso. E gli anni passano: i giovani di oggi saranno i vecchi di domani, che senza mezzi, senza pensione si presenteranno per essere aiutati e si sentiranno ripetere il solito bonario ritornello: « Se da giovani aveste lavorato! » e forse mai rimprovero sarà stato più inopportuno.

Questo è un settore della vita sociale che va esaminato a fondo e moralizzato. Chi può lavorare, deve anche essere costretto a lavorare: è un sacrosanto diritto, un sacrosanto dovere, senza calcolare che chi non lavora è esposto a gravi pericoli morali.

Non è nostra intenzione generalizzare e sottovalutare reali difficoltà provenienti da diverse parti, non ultima da coloro stessi, che pur bisognosi di lavorare, non sempre corrispondono a giuste esigenze dei datori di lavoro.

Molti altri finalmente sono incapaci, impotenti come fossero già vecchi ed avrebbero particolare diritto alla comprensione e all'aiuto delle anime buone.

Comunicare

Francesca Barberis, Francesca Bianchi

Sono passati 50 anni dal 1° numero del foglio di San Marcellino e non è mai cessato il desiderio di comunicare con i sostenitori, i volontari e tutti i genovesi: di metterli a parte della condizione delle persone di cui ci occupiamo, dell'aumento della povertà e della frammentazione della nostra società, con la ferma speranza che comunicare significhi far sì che la questione dell'emarginazione diventi "patrimonio" di tutti e non riguardi solo pochi "addetti ai lavori".

Comunicare è per noi togliere dalla penombra la condizione delle persone senza dimora e metterla in luce con rispetto, senza sensazionalismi e con responsabilità. Cosa intendiamo per responsabilità? Essere consapevoli di parlare di persone che portano una ferita e far sì che questa ferita diventi condivisa, stimolando quindi la riflessione di ciascuno, nella speranza che, chi ne viene a contatto, si senta chiamato ad agire per sanarla.

Comunicare è una necessità data dalla realtà in cui operiamo ed è costituita del lavoro sociale, che promuove il cambiamento per la costruzione di una società più equa. Per perseguire questo scopo è necessario dare voce a chi non ne ha, al fine di far emergere le criticità, contrastare gli stereotipi, sensibilizzare la cittadinanza, la Pubblica Amministrazione e per stabilire infine alleanze significative. Ecco perché il foglio di San Marcellino continua ad arrivare nelle vostre case da 50 anni ed ecco perché negli ultimi anni, al passo con i tempi, l'Associazione ha scelto di ampliare la diffusione della sua voce usando nuovi strumenti (il sito, la pagina facebook) e opportunità. Con lo stesso spirito di questo periodico proponiamo da anni la formazione per i volontari, incontri culturali per la cittadinanza, come i cicli di conferenze "Intorno a noi" e, negli ultimi tempi, la collaborazione con il Liceo Classico Colombo per la formazione degli studenti al giornalismo sociale. Abbiate quindi ancora il desiderio e il piacere di leggerci, di incontrarci, di sostenerci e di continuare a essere voce di chi voce non ha.

BACHECA

CINQUE per MILLE

Fondazione san Marcellino
c.f. 95025370107

5 X mille

NEWSLETTER

COMUNICATECI I VOSTRI INDIRIZZI E-MAIL

Per poter essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

LASCITI E DONAZIONI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Francesco Cambiaso SJ (tel. 010.2470229)
DONAZIONI ON-LINE
E' possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente sul sito www.sanmarcellino.it tramite la carta di credito. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.

Riferimenti bancari e postali Associazione San Marcellino Onlus: IBAN: BANCOPOSTA : IT90 V076 0101 4000 0001 4027 163
BANCA PROSSIMA: IT30 L033 5901 6001 0000 0004 977
CCP 14027163
Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976